

Chiediamo al Signore di essere il nostro maestro interiore durante questa giornata di ritiro. Ci doni di pregarlo e di ascoltarlo nella nostra debolezza che la nostra vita si deve impegnare di Gesù come una spugna dell'acqua. La pelle si rende capaci di vedere le strade che il Signore silenziosamente ci apre e ci rende capaci di percorrerle come i Magi come abbiamo appena ricordato nella festa dell'Epifania che abbiamo celebrato da pochi giorni. Lo Spirito santo che abbiamo invocato riempia i nostri cuori e accenda in noi quello stesso fuoco che ardeva nel cuore di Gesù mentre egli parlava del regno di Dio. E' faccisa che questo fuoco si comunichi a noi come si comunicò ai discepoli e di Gesù.

Lasciamoci ispirare dal salmo 133, un salmo che rivive l'esperienza della vita comunitaria come una esperienza bello. che da gioia che ci fa vivere una esperienza di Dio e ci invita ad essere coerenti e nella vita semplice di ogni giorno.

Vivere una comunità è un dono che ha la sua radice in Dio.

Ognuno/a di noi ha vissuto e vive una esperienza forte e unica, quella di un amore appassionato che come dice il profeta Geremia, ci ha sedotto e continuiamo a sedurci. l'amore di Dio Padre che ci è venuto incontro in Gesù attraverso il suo Spirito, un amore che ci chiama a dare una risposta con la nostra vita nella certezza che questo amore non verrà mai meno.

Noi abbiamo risposto a questo amore di Dio rispondendo alla sua chiamata entrando nella comunità religiosa diventando una delle sorelle. Diventare religiosa non è tanto entrare nella comunità e metterci l'abito. E' scegliere che il volto della sorella che vive con noi sia il volto concreto di una sorella che Dio vi ha donato. la gioia di vivere con Gesù e per Gesù si deve

manifestare nella gioia di vivere fraternamente. Gesù ha vissuto e pregato affinché coloro che credono nel suo nome siano a immagine di Dio che è Trinità. I suoi discepoli e riuniti attorno a lui e i primi cristiani e di Gerusalemme, riuniti nel suo nome ci hanno trasmesso un'ideale di vita comune. Come ogni comunità cristiana e nostre comunità religiose trovano la loro ispirazione in questo modello e nella tradizione della chiesa.

Tutte le dimensioni della nostra vita religiosa si esprimono nella vita comune: la preghiera ci riunisce sotto lo sguardo di Dio Padre, la povertà fa nascere in noi la condivisione di quello che siamo e dei talenti che il Signore ci ha dato; la castità ci rende più veri e nell'amicizia fraterna. L'obbedienza realizza la comunione. In questo modo la vita comunitaria espressione del nostro amore fraterno, è un oggetto centrale della nostra vocazione religiosa. Essa è un dono che Dio ci fa e che dobbiamo cercare di vivere accettando nello stesso tempo la nostra fragilità, le nostre debolezze e i nostri limiti.

Seguendo la vita comunitaria dobbiamo accettare come che fa parte della nostra vocazione l'ascesi del sacrificio spirituale che inevitabilmente la convivenza comporta. Allora ci dobbiamo aiutare a portare insieme i pesi e le tensioni, anche Gesù e i suoi discepoli non ne furono esenti. I nostri orientamenti e i nostri impegni li dobbiamo vivere non nell'individualismo ma come servizio come facenti parte di un progetto comunitario. I nostri impegni vissuti in questo modo nella chiarezza in comunione con chi ~~la~~ svolge il servizio della responsabilità diventano complementari e rafforzano l'unità tra di noi.

L'amore fraterno che anima la vita comune deve creare una comunione vera e profonda che ha come presupposti la preoccupazione per la felicità di chi ci sta accanto; l'attenzione ai suoi bisogni;

il riconoscimento delle sue ricchezze umane e spirituali, un affetto reale.

Se una sorella è in difficoltà o tentata dallo suo raggionamento, deve trovare in voi comprensione e sostegno. Se è anziana o malata, l'amnicizia ci obbliga a preoccupare loro delle condizioni di vita che convergono ad aiutarle a vivere nella pace e nella serenità.

Continuamente occorre cercare il dialogo e la riconciliazione malgrado tutto ciò che ci separa: differenza di temperamento, di età, di mentalità, di cultura, di origine.

Voi venite da paesi diversi e avete scelto di vivere insieme la vostra vocazione. Dovete essere la testimonianza che le differenze di razza o di cultura non sono un ostacolo all'amore. Essendo di continenti e paesi diversi, è chiaro che c'è differenza nel vivere insieme, ma con lo sforzo di andare oltre queste opposizioni, dovete voler essere una univale testimonianza di universalismo e un segno che l'amore e la fratellanza possono regnare nel mondo.

Ogni comunità religiosa partecipa alla vocazione della chiesa di essere segno di unità in mezzo al mondo. Per questo la testimonianza di una comunità religiosa come la vostra deve andare al di là di quella di ciascuno di voi, manifestando la presenza del Signore che ci unisce nel suo corpo.

La vostra comunità può essere in questo modo il segno di una nuova società, fondata sul rispetto di ciascuno/a, sulle condivisioni, sull'amnicizia ed essere un modo di contestare concretamente, per mezzo delle testimonianze, una società come la nostra spesso lacerata e divisa dalle differenze.

In questo modo la vita comunitaria diventa profetica, anche se non è facile né semplice, specialmente nella nostra società di oggi dove anche la vita familiare è messa in discussione. Essa ci invita a purificare le nostre pretese personali, ad eccet-

tare i nostri limiti e a rispettare le nostre differenze, imparando a camminare al ritmo di Dio e a riconoscere che egli è l'autore di ogni crescita e di ogni impegno.

Vivere insieme nella gioia della fraternità è già una missione. Certo, non si tratta di essere una comunità perfetta e constatare le nostre debolezze, si deve portare alla misericordia e alle compassioni e far diventare la comunità un "luogo di perdono", il mettere insieme le proprie forze e le proprie debolezze, l'accoglienza paziente dell'azione dello Spirito Santo in noi e negli altri, sono già segni dell'annuncio del Regno di Dio, un segno forte della presenza di Dio. Vedendo vivere le prime comunità cristiane la gente scrive S. Luca negli Atti degli Apostoli, diceva: "Guardate come si amano". Dovrebbe essere così anche per noi. S. Luca negli Atti, insiste sulla testimonianza delle comunità più che sugli impegni dei singoli.

~~Parlando al salmo 133 che è citato all'inizio~~
Nel Vangelo di Luca al c. 8 l'evangelista parla dei parenti di Gesù: 8, 19-21. - Nel regno di Dio, questo è il messaggio di Gesù, non ci sono altri privilegi al di là dell'ascolto della parola di Dio e metterla in pratica. Non ci sono privilegi di sangue, di famiglia, e questo è molto difficile da capire. Gli ebrei ancora oggi non riescono a comprenderlo perché per loro la discendenza è solo discendenza carnale. Maria, la madre di Gesù, però l'ha compreso e l'ha accettato.

Gesù, in questo episodio, che non è isolato nel Vangelo, dice che i legami di parentela carnale vengono dopo quelli della parentela spirituale. La sua famiglia è quella spirituale: "Ma madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Il valore supremo è Dio che si comunica in Gesù e Gesù crea un nuovo ordine di valori.

Noi lo comprendiamo con la festa, ma non

sempre riusciamo a viverlo. Se ci pensiamo bene, dovrebbe essere il principio della vita comunitaria: è la volontà di Dio e l'ascolto della sua parola che ci rende fratelli e sorelle nella vita religiosa. La comunità dipende dunque dalla fede, dal grado di fede con il quale siamo davvero consegnati alla volontà del Padre e la mettiamo in pratica.

Per questo la comunità religiosa è la comunità di vita a partire dal vangelo, dall'ascolto della parola di Dio, non è una realtà che va da sé. La famiglia, pur nella diversità dei temperamenti e dei caratteri di chi la compone, ha una forza quasi fisica che la tiene insieme. Nella vita religiosa la forza è la fede e se la fede è poca sarà difficilissimo superare le fatiche del vivere in comune.

Le difficoltà che si sperimentano nelle nostre comunità, e in ogni comunità cristiana hanno la loro sorgente in una mancanza di dedizione totale a Gesù e allora i rapporti restano superficiali, la vita fraterna la si vive con la punta della volontà, non con il cuore e non comunica, non ci si apre, non c'è quella dedizione di carità e di misericordia che rende tutto giusto e facile.

Non è un problema da poco nella chiesa. Anche nelle missioni che mi è capitato di visitare in Africa e in America Latina, sono rimasto colpito dalle interminabili discussioni tra i missionari, tra le missionarie, tra i cristiani. Eppure si tratta di uomini e donne che hanno lasciato tutto, che hanno compiuto un atto eroico partendo per paesi lontani e che dovrebbero quindi ritrovarsi in una fraternità profonda. Ma non è così.

Certo è un mistero, incomprensibile e però reale.

Se da una parte non dobbiamo meravigliarci troppo, dall'altra non dobbiamo nemmeno abituarci all'idea. Perché è male,

è anormale, non è giusto ed è necessario che ogni giorno ci sforziamo di entrare nel cuore di Gesù per lasciarci cambiare il cuore che ogni giorno lo supplichiamo di aumentare la nostra fede.

Preghiamo, davanti all'altare, per tutti gli errori che abbiamo commesso contro la carità fraterna, per tutte le volte che non abbiamo guardato le sorelle come vere sorelle alle quali si può perdonare tutto di cuore con gioia. Gesù è per noi fratello, sorella e madre e lo diventa nelle persone che vivono con noi, che comunicano ai nostri ideali di vita, che si sostengono nel comune cammino.

E il Signore perdoni le divisioni, guarisca le nostre ferite e le nostre divisioni interiori.

Ci doni la pace che viene da lui e che è il segno che siamo una cosa sola in lui.